

Fermate questo massacro!

di Giampiero Griffo, Componente dell'Esecutivo Mondiale di DPI (Disabled Peoples' International) e della RIDS (rete Italiana Disabilità e Sviluppo). Il presente testo – con minimi riadattamenti al diverso contenitore – viene pubblicato per gentile concessione dell'Agenzia Internazionale [NENA](#) (Near Est News Agency – "Agenzia Stampa Vicino Oriente").

«Gli sforzi di tanti cooperanti internazionali – scrive Giampiero Griffo, reduce qualche mese fa proprio da una serie di incontri di formazione con associazioni di persone con disabilità della Palestina –, per migliorare la condizione di vita dei cittadini palestinesi, rischiano di essere resi vani dalla guerra che tutto cancella, lasciandosi dietro solo odio, sofferenze e macerie. Bisogna fermare questo massacro di inermi civili a Gaza!»

Si può morire mentre si vede una partita dei Mondiali di Calcio? È accaduto a **Gaza** durante la partita Argentina-Olanda: una nave israeliana ha lanciato un missile sul litorale, centrando un bar dove si stava appunto assistendo alla Semifinale del Campionato del Mondo, uccidendo nove persone, tra cui alcuni bambini, e ferendone quindici... Che orrore!

Possono **quattro bambini essere uccisi** mentre giocano? È accaduto nel porto di **Gaza City**, dove un capanno in cui giocavano quattro bimbi palestinesi è stato centrato dalle bombe israeliane... Che cosa assurda!

Si può essere svegliati in piena notte da una voce che dice: hai cinque minuti per uscire di casa altrimenti morirai? È quello che accade ai palestinesi che abitano nella Striscia di Gaza, colpita dai bombardamenti israeliani ogni notte... Che incubo!

Si può **bombardare un istituto per persone con disabilità**, un ospedale, un orfanatrofio e un centro di assistenza per anziani non autosufficienti? È accaduto a Ben Lahia, a Gaza City e nelle vicinanze, durante i bombardamenti israeliani di questi ultimi giorni... Che crudeltà!

In queste ultime settimane **mi angoscia la condizione del popolo palestinese**. Sono reduce da una missione nell'ambito di un progetto dell'organizzazione **EducAid** (Cooperazione e Aiuto Internazionale in Campo Educativo) in Cisgiordania e a Gaza, indirizzato all'*empowerment* [*"crescita dell'autoconsapevolezza"*, N.d.R.] delle **organizzazioni di persone con disabilità locali**. Ho potuto quindi costatare quali siano le condizioni di vita di queste persone e come sia possibile applicare la [Convenzione ONU](#) sui Diritti delle Persone con Disabilità, ratificata dall'Autorità Palestinese il 2 aprile scorso [*se ne [legga](#) anche nel nostro giornale, N.d.R.]*. Ero tornato con due contrastanti impressioni: da un lato la **vitalità dell'associazionismo** (come in tutto il mondo il movimento delle persone con disabilità è presente nel Paese e attivo, anche se il suo peso nei processi decisionali è scarso); dall'altro lato una **percezione di impotenza** rispetto alle questioni che dividono Israele e Palestina. Ma proviamo a entrare maggiormente nei dettagli.

Il progetto, o meglio, i progetti gestiti da EducAid, con la presenza della **RIDS*** (Rete Italiana Disabilità e Sviluppo), sono finanziati dall'Unione Europea e dalla Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo del nostro **Ministero degli Esteri**. Essi sono indirizzati all'*empowerment* delle organizzazioni della società civile, con particolare attenzione alle **donne con disabilità** a Gaza e in Cisgiordania.

Nel corso della mia missione, ho partecipato a quattro percorsi di formazione (tre in Cisgiordania, a Ramallah, Betlemme e Nablus e uno a Gaza City), a due convegni (Ramallah e Gaza City) e al lancio del progetto in Cisgiordania (quello di Gaza era partito l'anno scorso).

Il risultato di questa intensa attività di informazione sulla Convenzione ONU è stato senz'altro positivo: sulla Convenzione stessa, infatti, si è **attivata la società civile** (ai due convegni che hanno seguito i training hanno partecipato rispettivamente **settanta e sessanta persone** di tutte le Associazioni coinvolte) e nonostante l'Autorità Palestinese non abbia ancora attivato le procedure

per implementare il Trattato dell'ONU, sono stati chiariti i passaggi procedurali da seguire (definizione del *focal point*; creazione di un meccanismo di coordinamento; costruzione di un sistema di monitoraggio) e avviato un **percorso dal basso**, per arrivare ad avere un'unica voce del movimento che possa interloquire con le autorità competenti.

Come in molti Paesi, infatti, le organizzazioni di persone con disabilità e delle loro famiglie sono frammentate in tante Associazioni e non hanno ancora un sistema democratico e capillare di coordinamento. Qualche esperienza esiste, ma essa coinvolge solo alcune Associazioni.

L'approccio basato sui diritti umani della Convenzione tocca **molteplici limitazioni** in Palestina alla partecipazione e al godimento dei diritti e delle libertà fondamentali. Non vi sono servizi sanitari sufficienti e professionalmente competenti; l'accessibilità è molto problematica (nessun mezzo di trasporto accessibile; moltissimi edifici pubblici e privati con barriere architettoniche, di orientamento e comunicazione; assenza di arredo urbano fruibile...); il diritto allo studio è garantito a poche persone con disabilità motoria, in poche scuole speciali per sordi e per ciechi e quasi totalmente impedito alle persone con disabilità intellettiva; il tasso di disoccupazione è molto elevato (circa il 90% a fronte di circa la metà nel mercato ordinario), mentre la legge locale che prevede il collocamento obbligatorio nel 5% dei posti di lavoro pubblici è largamente disattesa; e infine, gli altri diritti tutelati dalla Convenzione sono **molto problematici da esigere**.

Non esistendo risorse locali – e non potendo esistere, per la particolarità di essere da cinquant'anni territori occupati da Israele – **non esiste un welfare** e laddove vi sia qualche sostegno pubblico o privato, questo dipende dai donatori esterni.

Un esempio l'ho avuto quando ho visitato il **Centro Riabilitativo di Jaballa** nella Striscia di Gaza, struttura che assiste prevalentemente minori sordi. Essa ha un'utenza che si aggira sui 3.500 bambini all'anno cui vengono forniti gratuitamente assistenza riabilitativa e ausili per l'udito. Il piccolo laboratorio interno è in grado infatti di fabbricare e personalizzare in loco apparecchi acustici per i bambini sordi. Da quest'anno, però, a causa della mancanza di materie prime (in tutta l'area della Palestina e in particolare a Gaza, qualsiasi prodotto è soggetto al controllo e all'autorizzazione di Israele), il laboratorio è inoperoso e **i bambini non ricevono gli ausili** di cui hanno bisogno.

Questo quadro assai drammatico – come in molti Paesi in cerca di sviluppo – è **aggravato** da un **contesto assolutamente allucinante**. Dal 1948, infatti, quando cioè le grandi potenze decisero di dare al popolo ebraico un territorio, occupando una parte dei terreni in cui prima vivevano i palestinesi, il problema della coabitazione tra i due popoli è diventato **di anno in anno più problematico**. Prima con un incremento dei territori assegnati dall'ONU (guerra 1948-49), poi con l'occupazione dei territori palestinesi (1956) e infine con la Guerra del Sinai (1967), meglio nota come “Guerra dei Sei Giorni”.

Da allora Israele occupa la gran parte dei territori destinati ai palestinesi, che sono costretti a dipendere dalle Istituzioni israeliane **per uscire ed entrare dai propri stessi territori** e per circolare sulle strade (vi sono check-point su tutte le strade palestinesi, attivati in maniera spesso arbitraria da Israele); inoltre, tutta l'economia dei territori (circa il 95%) dipende da Israele, dal cibo a qualsiasi prodotto di uso quotidiano. Pochissime, infatti, sono le industrie locali. E anche **l'erogazione dell'acqua** subisce la stessa condizione, con Israele che si è appropriata delle fonti idriche presenti nei territori palestinesi e che rivende l'acqua palestinese agli stessi palestinesi a costi aggiuntivi; a Gaza, poi, l'acqua dei rubinetti non è potabile ed è maleodorante.

E ancora, nonostante gli impegni presi a suo tempo, la Striscia di Gaza non è collegata alla Cisgiordania, per cui la Palestina è uno **Stato non incluso in un unico confine**. Da Gaza, del resto, è praticamente **impossibile uscire** per un palestinese, talché superare il check-point è un'esperienza decisamente poco consigliabile: il capannone dove è ubicato pare una grande camera a gas, le procedure da seguire per una persona in sedia a rotelle sono umilianti e assolutamente inadeguate.

«Il popolo palestinese di Gaza è in una “prigione a cielo aperto”», si dice comunemente. Immaginate: non solo sono bombardati a tutte le ore del giorno e della notte, non solo sono invasi dai tank e dai carri armati, ma **non possono scappare da nessuna parte**.

L'Agenzia per i Rifugiati delle Nazioni Unite, l'**UNRWA** [*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East, N.d.R.*] ha accolto nelle proprie scuole circa **quarantamila persone** negli ultimi giorni, rifugiati, però, dentro alla striscia di Gaza, a fianco dei palazzi bombardati...

Gli sforzi che tanti cooperanti internazionali di migliorare la condizione di vita dei cittadini palestinesi, gli stessi obiettivi dei progetti di EducAid cui chi scrive ha contribuito **rischiano di essere resi vani dalla guerra che tutto cancella**, lasciandosi dietro solo odio, sofferenze e macerie. E la situazione peggiora di ora in ora: il 18 luglio scorso, **Rafiah**, una delle persone in sedia a rotelle incontrata a Gaza nella sede dell'Associazione Sportiva Peace Sport Club for Persons with Disabilities, studentessa universitaria, ci ha scritto su Facebook, nel suo inglese incerto: «Ho paura... hanno distrutto con un bombardamento il palazzo a fianco del mio...». E perché tutto questo? Perché il governo israeliano – senza alcuna prova – ritiene che sia stato qualche militante di Hamas [*il Movimento Islamico di Resistenza, N.d.R.*] a sopprimere tre ragazzi trovati uccisi nei pressi di Hebron. Senza identificare gli assassini, con un'assurda estensione razzista della legge del taglione di biblica memoria, **si criminalizza tutto un popolo** e lo si bombarda, uccidendo soprattutto **civili, donne e bambini**... È una faida disumana e infinita, in cui combattono Davide e Golia...

Anni fa, nel mio primo viaggio in Palestina – era il 1989 – incontrai una persona cui erano state **amputate ambedue le gambe** durante la prima *Intifada*, a causa delle bastonate ricevute da soldati israeliani. Alla mia domanda («Senti di essere discriminato come persona con disabilità?»), mi rispose: «Sono discriminato come palestinese!».

Dice **David Grossman**, famoso scrittore israeliano: «Nel popolo di Israele c'è un vuoto di azioni e di coscienza in cui si verifica un'efficace sospensione del giudizio morale». Purtroppo questa sospensione non riguarda più solo Israele, ma **tutta la comunità internazionale** che non è in grado di fermare questo massacro indegno.

Dice ancora Grossman, pensando alla società israeliana, che essa è «una democrazia compiaciuta di se stessa, con pretese di liberalità e di umanesimo, ma che da decenni si impone su un altro popolo, lo umilia e lo schiaccia». Una **gigantesca violazione dei diritti umani** di un popolo si perpetua da decenni, con un'escalation insostenibile in queste settimane: fermate questo massacro!

**La RIDS (Rete Italiana Disabilità e Sviluppo), è stata voluta nel 2011 dall'AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau), da DPI Italia (Disabled Peoples' International), da EducAid e dalla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap).*

22 luglio 2014